

Il “Verbo” di Dio che incrocia la mia parola

Da qualche tempo a questa parte tornano sempre più frequenti nei documenti del Magistero le esortazioni e le indicazioni in favore di una vita spirituale intensa. S'invita l'uomo d'oggi alla riscoperta della vita interiore, al fine di dare libera espressione alle aspirazioni del cuore che cerca significato d'esistenza e trova la pace in Dio. Esattamente là dove le due parole s'incrociano. Se non c'è spazio per il “Verbo”, se all'incrocio c'è sempre semaforo rosso per Lui, la mia parola avrà poco da dire: sarà ripetitiva, sfiduciata, senza senso, irrazionale. Tenterà di dare vita a piccoli potentati, ma come casa costruita sulla sabbia svanirà ben presto. Il Verbo che nascerà desidera aiutare l'uomo d'oggi, disperso negli affanni e negli impegni, a percorrere la strada della riflessione, del silenzio, del raccoglimento, della preghiera, così da vivere la vita come un viaggio spirituale verso la perfezione e verso Dio. La nostra cultura, come scriveva il card. Martini, ha un indirizzo prevalentemente prassistico, teso al fare e al produrre, che genera, per contraccolpo, un bisogno indistinto di silenzio, di ascolto, di respiro contemplativo. Romano Guardini, in una sua lettera, si intrattiene a discorrere sulla tematica riguardante la

tecnica dell'uomo e auspica l'avvento di un “nuovo tipo di umanità” che sappia dare senso e anima al progresso scientifico. Da qui un Natale che trascini la nostra umanità sprecona verso beni sicuri che edificano la nostra personalità. Oggi, sembra dettare una Voce dall'alto, il Verbo: non puoi adattarti a pensare che il tempo divenga prezioso o dozzinale, pieno o vuoto, costruttivo o distruttivo, a secondo delle cose con cui lo riempi. Non è la somma di opportunità di consumo che dà significato al tempo: queste bruciano la memoria del passato, i sogni del futuro e magari anche quelli

presenti. Per te il tempo, la sua pienezza sono Io, il Signore del tempo: il suo principio e il suo compimento. Ogni anno, giorni e momenti vengono abbracciati dalla mia incarnazione e dalla mia risurrezione. Cara comunità parrocchiale, non ti devi preoccupare di salvare un precetto, ma di aver ricevuto un tesoro e sii contenta di far festa per metterlo a disposizione di tutti. Ti attendo con la tua risposta nel cuore. Un'ultima riflessione: che ne dici Signore se in questo Natale faccio un bell'albero dentro il mio cuore e ci attacco, invece dei regali, i nomi di tutti i miei amici, quelli che vedo tutti i giorni e quelli che



vedo di rado, quelli costanti e quelli intermittenti, quelli delle ore difficili e quelli delle ore allegre. Quelli che mi devono poco e quelli ai quali devo molto. I nomi di tutti quelli che sono già passati nella mia vita. Un albero con radici molto profonde perché i loro nomi non escano mai dal mio cuore, dai rami molto grandi perché i nuovi venuti si uniscano ai già esistenti nella gradevole ombra.

L'augurio di un Santo Natale possa darvi conforto.

Fraternamente!

don Angelo

Spetàem al Bambì

Anni cinquanta.

*In Avvento si preparavano
le parti del Presepe;
povero di materiali
ma ricco di sentimenti.*

Dre a le piante e sò le mòraète
go catat on bèl po dè èrbo tèpa;
an cūsina la farina
dè le stradèle strète;
sòl finil trè stèle dè lègna
tòta crèpa.

Go taiat la cometa
an dè la carta dora
e fat le stèle con chèla
dèle caramele;
on tòc de spècc al lac
che fa un po pora
e co la lana del cusì
go fat le pecorèle.

Sòl graner go ritroat le statuine:
iè dènter a la carta de giornal,
a du pastùr
ga manca le manine,
le palme storte
come sota un temporal.

Èco: adès ghè töt chèl che ocor;
la pàia del Signur
l'è un tòc dè cutù d'or.
Al bambì l'è pò bèl
dè tôte le sò stèle:
ga manca le preghiere
e la müsica de le pastorèle!

Albino Belloni

Credito di Speranza...

l'Avvento

don Angelo

Qualche anno fa, nella bolla di indizione del Giubileo, il Papa esortava la Chiesa intera a vivere l'ultimo scorcio di secolo in un rinnovato "Spirito di Avvento". I credenti, cioè, si preparino al terzo millennio con gli stessi sentimenti con i quali la Vergine Maria attendeva la nascita del Redentore. Direbbe il Vescovo Tonino Bello: "È un atto di fede nel domani; è fare largo al futuro; è dare spazio alla progettualità. È affermare che il mondo continuerà dopo di noi, nonostante i catastrofismi imperanti. È un ripetere a tutti che la storia non si arresta e che noi possiamo ancora scriverne capitoli esaltanti. È esplicitare il fascino misterioso di certe espressioni liturgiche che parlano di "secoli dei secoli", per indicare gli spazi della Signoria di Cristo. È proclamare che Gesù è il Redentore e che della sua redenzione l'universo intero respira e si nutre".

Siamo invitati a guardare avanti, non indietro; il mondo non è invecchiato. L'arco del tempo non solo non è in declino, ma non ha ancora raggiunto lo zenith. Eccoci allora ad una domanda essenziale: come comunità cristiana cosa dobbiamo fare? La risposta è semplice: progettare. È necessario mettersi in ascolto del futuro; occorre leggere le linee di tendenza presenti nella nostra società per intuire quale tipo di servizio la chiesa deve fornire. Una volta che avremo disegnato la planimetria della città e avremo pronosticato quale sarà il suo piano di espansione, troveremo i modi giusti per gridare come Chiesa: "Gente, Gesù Cristo è il

tuo Redentore!".

Ma per fare tutto questo, in apertura d'anno, occorre riposizionare la nostra fede, motore potentissimo di cui l'uomo dispone, per saper cogliere opportunità ed illuminare l'intimo. Se avvertiamo certe stanchezze, cadute di tono, scarsa visibilità, la fede è la condizione primaria della guarigione. Scrive San Paolo: "Essa è garanzia delle cose sperate, prova per le realtà che non si vedono". Essa è una certa conoscenza anticipata e indiretta delle realtà spirituali. È la conoscenza che l'uomo acquisisce per mezzo dell'adesione volontaria dell'intelligenza e di tante sue facoltà alla verità rivelata dallo Spirito Santo agli uomini, per mezzo della parola del Cristo, per la testimonianza degli apostoli, dei profeti, dei santi. Nella misura in cui la fede orienta l'uomo verso Dio e l'unisce a Lui, lo libera e lo preserva dall'attaccamento patologico a se stesso. La fede guarisce da ciò che San Giovanni Carapazio chiama: "la malattia dell'incredulità". Essendosi ammalato per aver ignorato Dio, l'uomo ritrova la salute nel riconoscerlo per mezzo della fede. La conoscenza di Dio basta alla salute dell'anima, insegnano i Padri, e San Giustino scrive nello stesso senso: "Come il bene del corpo è la salute, così il bene dell'anima è la conoscenza di Dio". Se l'uomo, dopo essere stato nell'ignoranza e nell'errore, guidato dalla fede nel Signore, vede il modo di riconoscere l'unico vero Dio, non ritrova già la guarigione e la salute? Buon Avvento!

Il Bello del Vivere

La Santità dei Volti e i Volti della Santità

(estratto dalla Lettera Pastorale 2018-2019 di Pierantonio Tremolada vescovo di Brescia)



“Che cosa ti sta veramente a cuore?”. Mi sono chiesto più volte da dove avrei voluto partire. Dal momento in cui ho avuto notizia della mia elezione a vescovo di Brescia, scosso dalla notizia e profondamente grato al Signore e anche a papa Francesco per la fiducia, ho cominciato a immaginare il mio cammino con questa Chiesa e mi sono domandato: “Che cosa ti preme dire anzitutto a chi ti accoglierà? Quale desiderio vorresti condividere da subito? In quale direzione vorresti muoverti insieme con loro?”.

Un po' di silenzio e di raccoglimento nella preghiera mi hanno condotto ad abbozzare questa risposta: “Vorrei, Signore, che noi, io e questi miei fratelli e sorelle nella fede, potessimo, nei giorni che ci darai, conoscere meglio il tuo volto; vorrei che il nostro sguardo si fissasse sempre più su di te, per lasciarci conquistare dalla tua rivelazione amorevole e liberante. E vorrei che ti assomigliassimo sempre più nei sentimenti e nelle azioni, che diventassimo con te e in te una

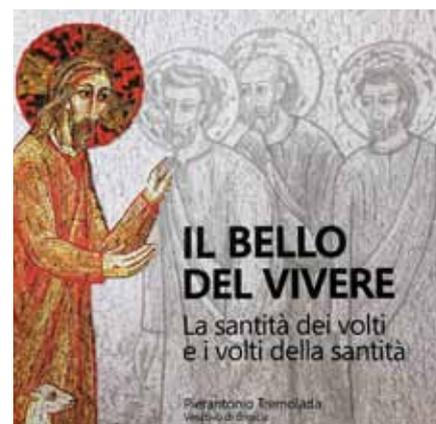
cosa sola, per essere così veramente tua Chiesa. In una parola, vorrei che camminassimo insieme nella santità”.

Mi risuonavano nella mente le parole della *Nova Millennio Ineunte*, lettera apostolica del santo papa Giovanni Paolo II che, profeticamente, indicava nella contemplazione del volto di Cristo e nella santità propria dell'esistenza cristiana le due vie per la Chiesa all'alba del terzo millennio.

Non era ancora stata pubblicata l'esortazione apostolica di papa Francesco, quarta del suo pontificato, dal titolo *Gaudete et exsultate*, il cui tema è proprio quello della chiamata alla santità nel mondo contemporaneo: l'abbiamo ricevuta in dono il 19 marzo 2018. E già si prospettava l'evento di cui è stato dato recentemente l'annuncio ufficiale e che ci rallegra immensamente: il prossimo 14 ottobre papa Paolo VI sarà proclamato santo della Chiesa universale.

Così, in questa mia prima lettera pastorale alla diocesi vorrei parlare della santità. Da quando sono arrivato a Brescia ho avuto modo di constatare quanto sia ricca questa Chiesa: sto scoprendo via via le sue grandi energie, la generosità di tante persone, a cominciare dai sacerdoti, l'impegno serio e costante di molti nei vari ambiti della vita quotidiana. Mi piacerebbe che tutto convergesse verso quella che ritengo essere la nostra vocazione fondamentale e quindi anche la nostra principale missione: “Testimoniare la bellezza della vita che viene dal Vangelo e

scaturisce dal mistero della morte e risurrezione del Signore Gesù”. Per questo vorrei parlare in questa mia lettera pastorale della santità. Non però come un tema da trattare o un argomento da illustrare, ma come l'orizzonte nel quale collocarci. La santità vorrebbe essere la prospettiva nella quale camminare insieme come Chiesa, il fine cui tendere e “insieme” lo spazio vitale in cui muoverci. La santità conferisce alla vita dei credenti la sua forma piena, unitaria e armonica. Diversi sono gli elementi e gli aspetti che intervengono a costituirli: di anno in anno mi piacerebbe che li mettessimo meglio in evidenza, per dare al nostro cammino di Chiesa una forma sempre più chiara. Il primo che vorrei sottolineare quest'anno è quello della preghiera, ma mi sta molto a cuore che non venga perso di vista l'insieme. Sono convinto che il senso ultimo del vivere, la sua bellezza e la sua verità, consistano nella risposta alla chiamata che Dio rivolge a tutti quelli che lo amano: “*Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo!*” (Lv19,2).





UNA PAROLA DA TRADURRE

“Santità” è una parola che suona lontana. O, forse meglio, una parola che crea distanza. Non che non piaccia. In molti suscita stima e rispetto. In qualcuno, però, anche un senso di disagio. Fa pensare a una perfezione inarrivabile che finisce per giudicarti. Ti porta a dire: “Io non sarò mai così!”.

Questo soprattutto per le nuove generazioni. Per chi ha una certa età, invece, la parola “santità” richiama le statue dei patroni o di altri santi a cui si è affezionati e ai quali ci si affida volentieri. Tutto molto bello e anche molto prezioso per la nostra vita. In ogni caso, non direttamente legato a noi, alla nostra persona, al nostro cammino quotidiano.

Mi piacerebbe far capire che non è così, che la santità invece ci riguarda.

La santità è l'altro nome della vita quando la si guarda con gli occhi di Dio. Il Creatore, infatti, ci ha pensati così e questo si aspetta da noi.

La santità è il volto buono dell'umanità, il suo lato più bello e più vero. È l'umanità così come Dio l'ha desiderata da sempre.

È l'umanità redenta in Cristo, liberata da ciò che la offende, la intristisce, la ferisce, la mortifica, la disonora; da ciò che la rende crudele, volgare, violenta. È l'umanità che vorremmo sempre incontrare, che non ci fa paura, che, al contrario, ci rallegra, ci stupisce, ci commuove, ci

attrae, ci conquista. È l'umanità luminosa, avvolta nella luce del bene. Non sono forse ritratti così i santi nei dipinti degli artisti? Non va forse interpretata così l'aureola che portano sul capo?

SETE DI BELLEZZA

Mi piace pensare che santità sia il nome religioso della bellezza. Il cuore umano ha sete di bellezza. La stessa ricerca della felicità, alla fine, è l'anelito a incontrare la bellezza. Il bello che vediamo ci fa gioire, ci consola e tiene viva la speranza. “Se non ci fosse l'esigenza della bellezza - ha dichiarato l'astronomo Marco Bersanelli - forse non esisterebbe nemmeno la scienza” e stando a quanto riconosciuto dallo stesso Albert Einstein nella Teoria Generale della Relatività la componente estetica avrebbe avuto un ruolo fondamentale.

L'esperienza del conoscere porta in sé una dimensione di bellezza. Trattieniamo volentieri e più facilmente ciò che ci attira. Come a dire che si conosce sempre con la mente e con il cuore in stretta correlazione. Solo ciò che tocca il cuore “rimane in mente” e si deposita nell'archivio della memoria, dando vita al patrimonio della conoscenza. La bellezza e il senso delle cose non sono perciò separabili. Il bello e il vero, insieme con il buono, sono un unicum.

Quando incontri sulla tua strada qualcosa di veramente bello, senti il buon sapore della vita, ne cogli la vera essenza, la misteriosa forma originaria. Per un attimo intuisce che qui c'è il segreto del tutto, che così dovrebbe sempre essere, che da qui veniamo.

IL VOLTO DI GESÙ

La gloria del Dio invisibile si è manifestata nel volto di Gesù. Lo splendore della carità di Dio, cioè la sua santità, si è fatto visibile in lui. È questa l'essenza dell'annuncio cristiano.

L'apostolo Giovanni lo afferma con entusiasmo quando, all'inizio del suo Vangelo, scrive: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14). La stessa convinzione viene da lui ribadita all'inizio della sua prima lettera: “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita... noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (1Gv1, 1-3).



“Tu se il più bello tra i figli dell'uomo” recita il salmo (Sal 45,3). Nella rilettura cristiana queste parole possono ben riferirsi al Cristo di Dio, l'atteso delle genti, il Messia redentore. In lui trova compimento quella bellezza essenziale e non mondana che affonda le sue radici nel mistero trinitario. Egli è infatti il Figlio amato sui cui discende nel battesimo al Giordano lo Spirito Santo (Cfr. Mc 1,10). Sul monte della trasfigurazione egli è avvolto di luce sfolgorante. I tre discepoli presenti sono conquistati da questo spettacolo meraviglioso e vorrebbero fermare il tempo. Pietro dice: *“Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne.”* (Mc 9,5).

Ciò che nel vivere quotidiano di Gesù rimane abitualmente nascosto, per un istante si manifesta: è la luce della santità che è propria di Dio. Gesù è infatti parte del mistero d'amore che sta all'origine di ogni cosa. Lo sanno bene i demoni, suoi avversari implacabili e nemici mortali dell'umanità. Quando nella sinagoga di Cafarnaò per la prima volta Gesù si imbatte in uno di loro, la situazione si fa subito critica. L'uomo posseduto dallo spirito impuro gli urla: *“Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio”* (Mc 1,24). Il santo di Dio! Ecco ciò che i demoni sanno e non possono tacere; ecco ciò che gli uomini devono sapere e che scopriranno via via nel cammino della fede.

LA SANTITÀ SI RACCONTA

La santità è il racconto della vita. Non è un argomento di cui trattare o un tema su cui discorrere. Solo la vita ci dice che cos'è la santità. Volendo essere rigorosi, dovremmo dire che non esiste la santità, ma esistono i santi, ciascuno con il proprio nome e la propria storia, tanti



quanti sono i tempi a cui appartengono. La santità, in altri termini, è la santità dei volti. Il volto richiama lo sguardo e rimanda al cuore. La luce degli occhi proviene dalla carica d'amore che si coltiva nel proprio mondo interiore.

Lo sguardo buono non ha età, come la bellezza. Anch'esso non teme il tempo, perché con il passare degli anni si fa più intenso e penetrante.

Lo sguardo buono, poi, facilmente si apre al sorriso e rende il volto amabile. L'immagine emblematica è quella del viso della madre rivolto al bimbo che tiene fra le braccia. L'incrocio degli sguardi è un misto di consolazione e di tenerezza e comunica al bambino senso di sicurezza e fiducia. Così dobbiamo intendere le parole del salmista che, rivolgendosi a Dio, invoca: *“Fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi”* (Sal 80,4). La luce del volto di Dio è il suo sorriso amorevole, che rimanda al suo cuore innamorato dell'umanità. Tutto ciò suona forse troppo umano, ma è la stessa Scrittura a

consegnarci queste immagini, invitandoci a ritrovarvi un riflesso del mistero di Dio. La santità dei volti è la santità degli sguardi onesti, benevoli e affettuosi. L'esperienza ci insegna, purtroppo, che esiste anche il volto alterato, l'occhio torvo e lo sguardo cattivo. *“La lampada del corpo è l'occhio - spiega Gesù ai suoi discepoli - perciò se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso”* (Mt 6,22-23). Si può guardare alla realtà con intenzione rapace, trasformando tutto e tutti in prede da catturare o in bottino da conquistare. Si può guardare il mondo e gli esseri umani con ostilità, arrivando addirittura a odiare. E si può non degnare affatto gli altri del proprio sguardo, disprezzandoli dall'alto della propria superbia. In tutti questi casi la luce amabile degli occhi scompare e al suo posto subentra una cecità maligna, la cui origine è il regno delle tenebre. È necessaria una costante conversione del cuore e una continua vigilanza per mantenere limpido lo sguardo e puro il cuore. Gesù mette in guardia i suoi discepoli: *“Chiunque guarda una donna per desiderarla - cioè per impadronirsene anche solo con il pensiero - ha già commesso*

adulterio con lei nel proprio cuore” (Mt 5,28). E il suo apostolo Giovanni così esorta i suoi fratelli nella fede: “Tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno” (7Gv 2,16-17). Purificazione del cuore e custodia dello sguardo fanno di un volto il riflesso della santità di Dio.

Il volto dice poi originalità e differenza. Ogni volto è, infatti, diverso dall'altro. Insieme alla voce, il volto identifica ciascuno di noi nella sua irripetibile unicità. Riconoscere in una folla anonima un volto amico è

un'esperienza sempre toccante: “Sei proprio tu, che piacere vederti!”.

Nessuno di noi sarà mai la fotocopia di un altro.

LA SANTITÀ VISIBILE

Quel che rimane impresso dei santi è il loro modo di vivere. Chi li incontra non potrà più dimenticare le loro parole, i loro gesti, il loro atteggiamento, il tratto, lo stile, in una parola la loro testimonianza. È questo il versante visibile della santità. La santità plasma la vita, le conferisce una forma chiara e precisa, che attrae e lascia ammirati per la sua misteriosa bellezza. Potremmo parlare di una vita che si fa liturgia, che diviene un grande inno di lode a Dio. I santi

rendono onore a Dio trasformando l'intera esistenza in un'offerta a lui gradita. È il “culto spirituale” di cui parla san Paolo ai cristiani di Roma: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,1-2). Una vita luminosa: ecco il frutto visibile dello Spirito Santo in noi. Una vita che si presenta al mondo con semplicità ed è frutto della grazia che converte i cuori. Molti sono i riflessi di una vita visitata dalla bellezza che viene da Dio e rende simili al Signore Gesù Cristo. Veder descritti questi riflessi allarga il cuore e accende un vivo desiderio di farne esperienza. La presentazione della vita santificata

Paolo VI, un santo

Grande esempio per i seminaristi

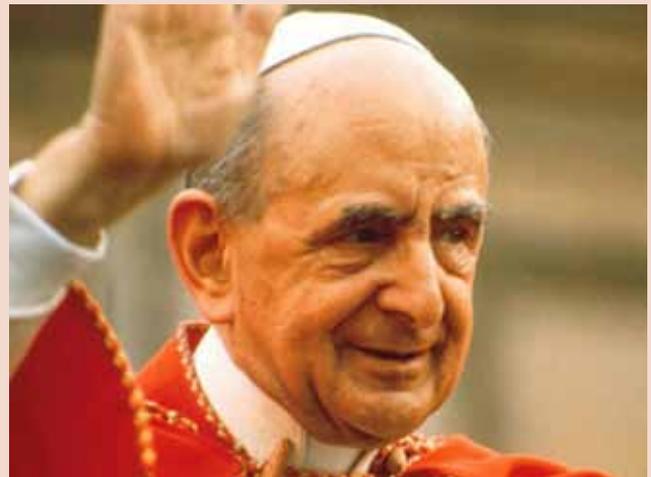
Tra i volti dei santi che ci sono cari uno attira in questo momento la nostra attenzione. È il volto di un ragazzo bresciano che i parenti e gli amici chiamavano Battista e che, con il nome di Paolo VI, è divenuto una delle figure più importanti della recente storia della Chiesa. Che cosa amiamo di più in questo nostro Santo Papa? Anzitutto la fede. Era un vero uomo di Dio: i suoi occhi lasciavano intravedere l'orizzonte nel quale costantemente si muoveva. Sentiva la presenza del grande mistero di bene che abbraccia il mondo. Era innamorato di Cristo, il Signore della storia, il Salvatore dell'umanità ferita.

L'amore per questa umanità e per il mondo è la seconda caratteristica che colpisce in Paolo VI: un amore sincero e profondo, una vera simpatia, che mai viene meno, neppure quando si scontra con l'arroganza ingrata.

A fianco dell'amore per il mondo c'è l'amore per la Chiesa: ogni suo scritto personale ne è pervaso, un amore appassionato, accompagnato da un senso lucidissimo del suo mistero e della sua altissima missione.

Infine la sua umiltà e mitezza, che emergono anche dal modo in cui si rapporta con gli ambienti delle sue origini. Paolo VI rimarrà sempre affezionato ai luoghi della sua infanzia, ma anche alla sua Diocesi. Diventare Papa non significò mai per lui smettere di essere bresciano.

Avrei tanto desiderio che Paolo VI fosse meglio conosciuto, anche qui nella sua terra. Sono convinto che vi sia ancora molto da scoprire di lui, della sua eredità spirituale. Conoscerlo di più ci permetterà di amarlo di più e di capire per quale via potremo giungere a una sincera devozione popolare nei suoi confronti.



dalla lettera pastorale “Il bello del vivere”

dallo Spirito è già esperienza di bellezza, perché suscita in noi un istintivo movimento di identificazione.

LA SANTITÀ NON VISIBILE

Non tutto quello che i santi vivono è immediatamente visibile. Anzi! La gran parte della loro esperienza non è accessibile a chi li accosta dall'esterno. In verità questo vale per ciascuna persona.

Vi è infatti una dimensione invisibile del nostro essere che è dato conoscere esclusivamente a noi, naturalmente nella misura in cui siamo disposti a farlo. Si tratta del nostro mondo interiore o, per usare un termine caro anche ai poeti e ai filosofi, della nostra anima. "Conosci te stesso", è la



massima religiosa che i saggi dell'antica Grecia avevano voluto scritta nel tempio di Delfi. Ciò che gli altri vedono di noi, ciò che ascoltano, ciò che noi decidiamo di fare o che magari facciamo senza averlo realmente deciso, il

nostro modo di comportarci e di muoverci, tutto questo rinvia a ciò che noi siamo interiormente.

UN NUOVO INIZIO

"Se non cambiamo, non cresciamo. Se non cresciamo, non stiamo vivendo davvero."

Ed è un principio nel quale noi giovani crediamo molto, anche se, modificare le proprie consuetudini, capi saldi che appunto abbiamo consolidato in questi anni, per buttarsi in una nuova avventura, può risultare difficile, siamo pronti a farlo per migliorarci sempre più!

Con l'arrivo di don Angelo nel nostro piccolo mondo, siamo pronti a scrivere un nuovo straordinario capitolo delle nostre vite e della vita oratoriale... quindi gambe in spalla ragazzi!

Vi abbiamo già dato un accenno, con la castagnata, di tutte le attività nuove e non, che ci vedranno protagonisti nel prossimo anno, e siamo felici e orgogliosi di annunciarvi che vedrete tutti noi adolescenti cimentarci in aspetti innovativi, quali il teatro, con rappresentazioni e spettacoli. Noi siamo pronti a metterci in gioco e a farvi divertire, voi siete pronti ad ascoltarci e a guardarci?

Gaia e gli educatori

Il Perbenismo

*una malattia che ci impedisce di vedere
la poesia che ci circonda*
Vanda e Pierino

Da alcuni anni nella nostra parrocchia vengono chiamate, in occasioni particolari come la quaresima o l'avvento, persone (preti o laici) con lo scopo di aiutarci, con le loro riflessioni, a crescere nella fede, a diventare adulti nella fede.

Quest'anno, durante i tre incontri in quaresima, siamo stati aiutati da don Paolo Scquizzato (direttore della casa di spiritualità "MATER UNITATIS di Torino") a ripensare "intelligenteMente" l'essenza della fede. "Chi ha paura della felicità? Ripensare il vocabolario della fede" è stato il tema dei tre incontri proposti in quaresima. Parole come peccato, salvezza, redenzione, sacramento, eucarestia, miracolo, risurrezione e tante altre del vocabolario della

fede cristiana, ci ha detto don Paolo, suonano come vuote, senza dire più nulla all'uomo contemporaneo.

S'impone oggi il dovere di ripensare e ridire l'essenza della fede, perché torni ad essere conforme al messaggio evangelico e feconda per il compimento umano.

Nel mese di settembre poi, in occasione del ricordo di don Sam, attraverso una sorta di carta d'identità, ci ha presentato la figura di Maria, come una umile donna (non Madonna), liberandola da tutte quelle incrostazioni che in duemila anni le sono state attribuite rendendocela irraggiungibile. Una donna che, ha dovuto fare un lungo e faticoso cammino di conversione difficile per lei in

quel contesto, per diventare poi una straordinaria discepola in piedi davanti alla croce. In verità ci stiamo accorgendo che il passaggio ad una fede più adulta non è così automatico. Non c'è nulla di automatico nella fede. Forse, forti di un insegnamento appreso fin da bambini con regole ben precise entro le quali eravamo chiamati a muoverci per essere sicuri di non sbagliare (peccare), ora ci troviamo immersi in un perbenismo pericoloso per la nostra crescita nella fede perché ci preclude ogni apertura, e, di conseguenza, non siamo disposti a cambiare, a metterci in discussione. Il perbenismo è una malattia che serpeggia tristemente in tanti ambienti della nostra società: religiosi, culturali, politici, sociali... È un male profondo, difficile da estirpare. Ostacola il dialogo e costruisce barriere spesso invalicabili impedendo a noi di assaporare fino in fondo la bellezza del messaggio evangelico e di conseguenza ci rende incapaci di essere attrattivi nei confronti dei nostri fratelli.

Non dobbiamo però arrenderci!

Le occasioni per riflettere sul nostro percorso di fede non mancano. A questo proposito suggeriamo gli incontri proposti anche quest'anno da una parrocchia della nostra unità pastorale, S. Angela Merici a San Polo della serie "ANIMATAMENTE" dei quali riportiamo a lato le date con i temi e i relatori.

Buon Cammino.



Animatamente 2018-2019

12 ottobre 2018 Il silenzio di Dio e il silenzio dell'uomo. Dramma e beatitudine. **Paolo Scquizzato**

9 novembre 2018 Violenza alle donne: dove stanno i cristiani? **Lucia Vantini**

11 gennaio 2019 Perché i giovani non ci ascoltano? E perché dovrebbero farlo? **Raffaele Mantegazza**

1 marzo 2019 È giusto perdonare sempre? **Manlio Milani**

29 marzo 2019 Vangelo e accoglienza: è ancora possibile? **Cristina Simonelli**

24 maggio 2019 La terra appartiene all'uomo o l'uomo appartiene alla terra? **Ernes Ronchi e Marina Marcolini**

Alle 20,30 c/o Parrocchia S. Angela Merici
Via Cimabue 271 Brescia

Tradizioni di Natale in India

Le Suore raccontano



In India il Natale si celebra dappertutto dove ci sono comunità cristiane, specialmente nel Sud nella regione del Kerala, da cui proveniamo, in cui i cattolici sono più numerosi. In ogni famiglia di fedeli il Natale viene preparato a diversi livelli. I nostri antenati avevano una forte tradizione che curava molto l'aspetto spirituale. Durante l'avvento gli adulti proponevano ai piccoli sacrifici e ancora oggi per ogni giorno i bambini sono invitati a compiere buone azioni, recitare preghiere per preparare il "presepio nel proprio cuore". Inoltre i piccoli sono invogliati a costruire un presepio in casa. Adesso si comprano le statuette, una volta i bambini stessi costruivano i personaggi, la capanna e la stella. Noi ci impegnavamo molto per risparmiare qualche soldino con cui comprare tutto ciò che serviva per realizzarlo. Era un compito proprio assegnato ai bambini, anche se non mancava mai l'aiuto degli adulti. Nel periodo dell'avvento ancora

adesso non si mangia né carne né pesce, però l'astinenza non è obbligatoria. Ricordo che mio fratello per tentarmi si metteva vicino a me con il piatto di pesce, ma io non mi lasciavo provocare e mi lamentavo con la mamma. Il giorno di Natale si festeggia in famiglia con tutti i parenti, ma si accolgono anche le famiglie dei vicini induisti, che ricambiano l'invito in occasione delle loro festività. Il pranzo è particolarmente curato, con piatti di carne e di pesce e dolci tradizionali di riso. Non esiste l'usanza di scambiarsi i regali, ma i bambini ricevono capi di abbigliamento nuovi in occasione della solennità. In chiesa la celebrazione della Messa è molto sentita e partecipata, con canti e preghiere. Il parroco e i catechisti propongono il concorso dei presepi da realizzare nelle case e nelle piazze e, subito dopo la celebrazione, cominciano le visite per giudicare i lavori più belli. Contemporaneamente ha inizio la tradizione dei canti itineranti:

casa per casa, non solo dei cattolici, alcune persone portano Gesù Bambino nelle famiglie accompagnando la visita con i canti natalizi.

Vivendo in Italia ci siamo rese conto che lo spirito Natalizio è vissuto in modo diverso: a livello laico prevale l'aspetto consumistico rispetto a quello spirituale. Le luci, i negozi pieni di oggetti scintillanti, la pubblicità che spinge ad acquisti sfrenati, l'abbondanza di cibi che il mercato offre distraggono l'attenzione dal significato profondo della festa del Natale: Gesù che nasce povero in una capanna per essere vicino a tutti gli uomini, specialmente agli ultimi della terra.

Nelle parrocchie la festa del Natale è ancora molto sentita e partecipata. In alcuni luoghi la novena di Natale è proposta come momento di preparazione per accogliere Gesù nel proprio cuore e le messe del giorno di Natale, specialmente quella di mezzanotte, sono molto seguite dappertutto. Lo scambio degli auguri non è solo formale, ma indica attenzione verso gli altri e disponibilità alla condivisione. Nella comunità delle suore Camilliane, si cerca di far vivere il Natale privilegiando l'aspetto spirituale. Vengono proposti ritiri spirituali e momenti di preghiera anche al personale che lavora in ospedale. All'inizio dell'Avvento ad ogni persona viene proposto di pensare ad un "amico segreto" a cui dedicare attenzioni e preghiere, magari anche un piccolo regalo che verrà scambiato il giorno di Natale. Solo durante la festa ciascuno rivelerà l'identità dell'amico a cui aveva pensato. In questo modo si cerca di recuperare il senso del Natale attraverso la capacità di relazionarsi in modo più autentico e profondo con le persone che ci stanno accanto.

Addio Pinuccia

Gruppo Missionario

È martedì: il gruppo missionario si è riunito, però non c'è Pinuccia. Di solito, si parla proprio di chi è assente.

“Che tovaglie, che centri ha ricamato! A guardare il rovescio, era perfetto come il diritto, e poi aveva un occhio particolare per i colori...”

“Ed erano tutti soldi per i nostri missionari! Adesso possiamo solo mandargli preghiere”.

“Vi ricordate le veglie missionarie, e quando leggeva alla messa delle otto? Ti faceva capire tutto, lei era

DENTRO quello che leggeva”.

“Era sempre disponibile per la parrocchia, partecipava alle iniziative, non si tirava mai indietro. Per anni ha fatto catechismo! È stata lei che ha svegliato la sensibilità missionaria di Buffalora”.

“Io ho nel cuore, come una carezza, l'attenzione e la comprensione che Pinuccia sapeva dare nei momenti difficili”.

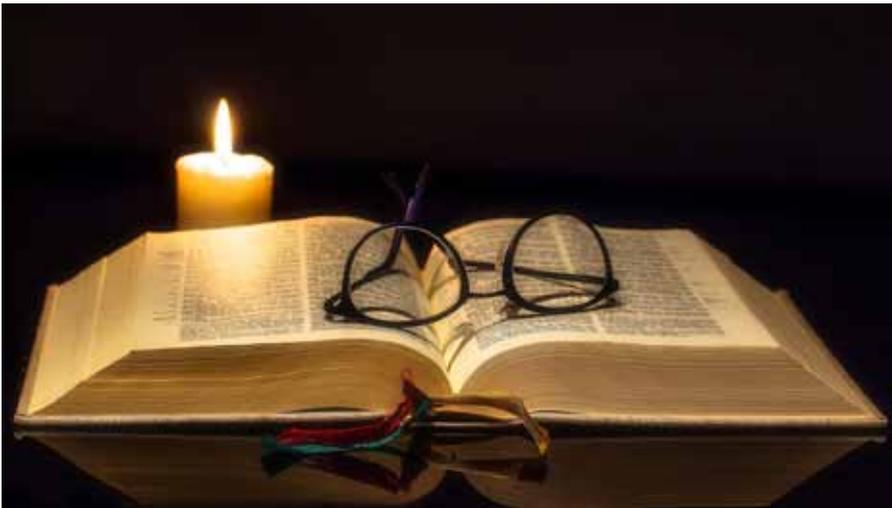
Forse non abbiamo mai misurato davvero quanto Pinuccia faceva.

Ma è questo che ci manca? Quello che faceva? Decisamente no: ci manca quello che Pinuccia era. Ci manca la sua fede profonda, il suo modo di guardare la realtà con gli occhi del Vangelo.

Ci manca la sua saggezza, brusca e calda come un abbraccio, le sue arrabbiature esplosive ma brevi come fuochi d'artificio, l'impegno nell'affrontare i problemi con coraggio e con chiarezza: qualche volta abbiamo brontolato per il suo piglio deciso, ma poi ci andava bene così, per quella freschezza di sincerità e di fiducia reciproca che appianava i battibecchi.

Da Pinuccia abbiamo ricevuto ed imparato tanto, fino al coraggio sereno degli ultimi mesi. La malattia subdola e feroce che la imprigionava era diventata un dialogo d'amore, di speranza e di mistero, come la Passione di Gesù: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.”*

Pinuccia ci manca tanto. Ed è assurdo che ci manchi, perché non ci è mai stata tanto vicina come adesso, che ha ritrovato Giulio, e don Gianni, e don Sam, e insieme fanno il tifo per noi. Ce ne accorgiamo a Messa, quando ci sussurra *“Dai, dai, coraggio, c'è ancora tanto da fare!”*.



Grazie don Adriano Ilaria

Leggo sempre con piacere “LaMatita” e in mezzo a tanti interessanti articoli ritengo sia doveroso scriverne uno per ringraziare don Adriano. Nonostante i tuoi mille impegni “in galera” hai saputo essere sempre presente in tante occasioni, diventando punto di riferimento per la comunità, durante il periodo in cui siamo stati “orfani” del parroco.

Questo mio breve pensiero semplicemente per ringraziarti don Adriano e per dirti che non sei “scadente”, come affermasti nel discorso di saluto a don Sandro, ma che anche se, come tu dici *“ta set lonc”*, sappiamo apprezzare le tue omelie e gli insegnamenti che ci dai, talvolta con riferimenti storici o con racconti del tuo vissuto, con la tua immancabile ironia, specialmente negli ultimi mesi quando facevi il conto alla rovescia delle domeniche in cui avresti celebrato la messa prima dell'arrivo di don Angelo.

Semplicemente GRAZIE!

Non sai cosa ti sei Perso

Vanda

È una frase che forse anche noi abbiamo pronunciato dopo una nostra proposta allettante, bella, coinvolgente, ma che al nostro interlocutore lasciava indifferenza.

Capita al genitore di fronte al proprio figlio adolescente quando, attraverso il dialogo indica dei percorsi validi, utili, ma che al figlio non suscitano interesse.

Capita all'educatore di pronunciarla quando propone momenti di condivisione, cammini che aiutano a scoprire il bello, ma vengono rifiutati, e a noi adulti di sentirla quando ci vengono proposti momenti di crescita che rafforzano anche le nostre amicizie o l'autostima, ma, per paura di cambiare le abitudini, vi rinunciavamo.

A noi il "non sai cosa ti sei perso" è venuto spontaneo dopo aver partecipato agli incontri di

formazione per catechisti, con l'invito rivolto a tutti, che si sono svolti quest'anno nel nostro teatro.

Quando parliamo di fede oggi, parliamo di qualcosa di vivo, in movimento, che coinvolge il cuore e la mente e, tra alti e bassi, porta a rendere migliore la nostra vita e quella degli altri.

Quindi c'è la necessità di conoscere, di porci delle domande ed essere aiutati a capire i testi che noi troviamo nella bibbia per avvicinarci a questo linguaggio. Anche quest'anno ci ha seguito nel cammino don Raffaele Maiolini.

Nel porsi delle domande ci ha dato le basi per imparare a leggere una pagina biblica:

Da dove viene la Bibbia? Come è arrivata a me? Chi sono gli autori? (abbiamo scoperto che tra gli

autori ci sono un pagano, Giobbe, e un mandriano, Amos).

Perché è Parola di Dio anche se scritta da uomini? Come deve essere interpretata? Quale verità afferma? Ci possono essere degli errori? Che tipo di immagine di Dio propone Gesù?

Mi fermo qui perché ci sarebbe tanto da raccontare che ci ha affascinato e forse purificato da alcune idee che avevamo sulla Bibbia stessa.

Concludo con alcune frasi che racchiudono un significato profondo per tutti noi.

Dio è Dio perché ha la capacità di stare con i peccatori e farsi capire.

Dio è vicino a tutti, sia che tu sia bravo o cattivo.

In tutto questo c'è lo Spirito Santo che lavora e lavora anche dentro le altre religioni.

Per questo diciamo a chi non ha partecipato: "Non sai cosa ti sei perso!"



Natale in Terra Santa

per non dimenticare

i cristiani che vi abitano

Doni Ferrari

Gli appelli lanciati dai Capi delle Chiese di Terra Santa, affinché i pellegrinaggi continuino, si susseguono con insistenza, soprattutto negli ultimi mesi. Sono appelli accorati e, al tempo stesso, rassicuranti. Testimonianze rivolte a chi vive in Paesi liberi, dove non mancano problemi di varia natura, ma la libertà è garantita.

Perché un pellegrinaggio? Partire in un momento del genere, così delicato, con pericoli e incertezze non sembra una bella idea. Invece è un gesto più appropriato che mai per poter dimostrare la nostra vicinanza in maniera concreta. Quest'anno con il Natale ormai alle porte, partiremo per un breve pellegrinaggio virtuale, sapendo che quello reale è semplice e nemmeno troppo costoso da organizzare.

Per chi si muove con destrezza tra le pagine del Vangelo, i nostri "pastori", i luoghi sono conosciuti, nominati, studiati. Strade, pietre, storie di donne e

uomini che hanno incontrato Gesù in un posto ben preciso, diventano, per noi "pecore", da luoghi soltanto immaginati, a momenti di vita, memoria reale, fondamenta della tradizione cristiana.

La fragranza dell'incenso che ti accompagna in ogni dove, i colori troppo nitidi, la saggezza antica respirata mentre percorri le viuzze lastricate di pietra scivolosa, non sono solo una sensazione romantica o sentimentale, ma è quell'idea di casa che ti rimane per sempre nel cuore. Occorre, però, fare un passo essenziale, spogliarsi dello scetticismo di chi arriva in Terra Santa con la certezza di vedere per credere. Per evitare di tornare carichi solamente di mille immagini, scattate in luoghi meravigliosi o a personaggi di curioso aspetto, bisogna sentirsi parte viva di un popolo che accoglie con intelligenza e spirito critico ciò che qualcun altro prima di lui ha custodito e continua a custodire.

Utili suggerimenti per chi parte: munirsi di un'abbondante scorta di fede.

È la cosa indispensabile da mettere nel bagaglio, perché non basta, vedere o toccare; la realtà emerge da un miscuglio di tradizioni, reperti, pietre antiche che narrano la storia, fonti letterarie e bibliche. In questa terra riusciamo a captare quel non so ché di particolare fatto di racconti, scoperta di sapori, di vita faticosa, ma allo stesso tempo gioiosa, ironica e leggera. Una situazione storico sociale estremamente contorta, consapevolmente sostenuta dalla Sua instancabile Presenza.

BETLEMME, PRESEPE VIVENTE

In tutto il mondo a Natale si allestisce il presepe, la grotta del Bambino Gesù raffigura il cuore della rappresentazione inventata a Greccio da Francesco, il santo di Assisi.

Per due giorni Betlemme vive sotto i riflettori dell'universo mondo.

Una miriade di emittenti trasmette la Messa della Vigilia, tutti la possono seguire.

Ma il nostro viaggio sarà un po' diverso. Nella quadrata Piazza della Mangiatoia, appena fuori dalla Basilica della Natività, possiamo vedere un sorprendente albero, super decorato, retaggio occidentale cui nessuno sa rinunciare sia cristiano, musulmano o ebreo (in ogni città o villaggio della Terra Santa, un albero agghindato di ogni sorta di addobbo, viene acceso con una cerimonia festosa e partecipata da tutti gli abitanti).

Sulle colline circostanti, disseminate di grotte, si trova il villaggio di Beit Sahur, che significa "casa dei guardiani", con il piccolo santuario del Campo dei Pastori. Ricorda i pastori accorsi per primi, come i Magi





venuti da lontano, per adorare il Bambino. Percorriamo il breve tratto di strada per entrare nell'abitato, tra le case e le strade di Betlemme. Oggi, come allora, troviamo tanta gente che corre gioiosa verso la Mangiatoia. Anche noi corriamo insieme a loro verso la stella che indica il luogo dov'è nato Gesù.

L'emozione dei presenti, persone del posto, pellegrini, semplici turisti, è palpabile nell'aria della piazza illuminata a festa. La Messa di mezzanotte, concelebrata davanti ad una chiesa affollata di fedeli, occupa un lungo, solenne spazio. Alle prime luci dell'alba del giorno di Natale in strada non c'è anima viva.

Partecipiamo alla Messa celebrata nella Grotta della Natività, sapendo che dalle cinque alle cinque e mezza è il turno dei latini, i cattolici. Nella grotta regna un silenzio maestoso.

Un sacrestano prepara il piccolo altare e subito dopo arrivano due sacerdoti. Nessun canto, nessun fronzolo; semplicità nel luogo essenziale per eccellenza. Trenta minuti passano in fretta e, dopo la benedizione, ci resta un po' di tempo per pregare.

Torniamo in piazza per rifugiarsi in un bar, dove il giovane proprietario ci accoglie,

esprimendo il suo pensiero: "È un momento molto difficile per tutti noi, ma amo vivere qui, questo posto profuma sempre di Natale". Gli abitanti di Betlemme, questo grande presepe vivente, sono un esempio di speranza per tutto il mondo. A casa e sul lavoro

cercano di essere felici, sperando in un futuro migliore, una speranza che aumenta nel periodo di Avvento, quando i parrocchiani partecipano in massa alla Novena di Natale.

Concludiamo questo particolare pellegrinaggio visitando la Società Caritatevole Antoniana, una delle molte realtà assistenziali attive a Betlemme, sostenute da persone generose di tutto il mondo, anche con piccole donazioni. L'istituto accoglie molti anziani, tra loro persone spesso abbandonate o prive di assistenza sanitaria. Probabilmente non avranno partecipato alla Messa in Basilica, ma avranno trascorso la vigilia insieme, vivendo con gioia la festa familiare organizzata dai responsabili della struttura. Una sciarpa rossa, un paio di pantofole calde, una nuova vestaglia, un paio di occhiali...

one soul PROJECT CHOR

presenta

REVERSE GOSPEL TOUR

Direttore:
Elisa Rovida

**Venerdì 4 - Sabato 5 Gennaio
ore 21.00
e Domenica 6 Gennaio
ore 16.00**

Teatro Buffalora
info e prenotazioni tel. 3396898864
(Via Whatsapp o Telegram attendere mess. di conferma)

Raccontami una Storia!

I Bambini delle Classi 2^aA e 2^aB

Eccoci! Siamo i bambini delle classi IIA e IIB della Scuola Primaria "Bellini". Con il nostro maestro ci stiamo divertendo a scrivere testi collettivi perché, da soli essendo piccoli, è difficile ma tutti insieme è un gioco da ragazzi. Ognuno di noi collabora raccontando il pezzetto di storia che si ricorda. Dopo aver scritto su un foglio la storia, durante il dettato, si decide se tenere le frasi o cambiarle per renderle più belle o per farle capire meglio. Non sono ancora perfetti ma per noi sono dei racconti fantastici. Speriamo che piacciono anche a voi. Buona lettura a tutti!

C'era una volta...

una regina che voleva una bambina. Un giorno, finalmente, nacque una bambina con le guance rosse, i capelli neri e la pelle bianca come la neve; per questo decise di chiamarla Biancaneve.

Un brutto giorno la regina morì. Dopo un po' di mesi il padre di Biancaneve sposò una donna cattiva. La matrigna era gelosa di Biancaneve. La donna era molto vanitosa e possedeva uno specchio magico a cui diceva: "Dal muro, specchietto, favella: nel regno chi è la più bella?".

Lo specchio risponde: "Nel regno, maestà, tu sei quella".

Un giorno, però, lo specchio cambiò risposta: "Regina, qui la più bella sei tu, ma Biancaneve lo è molto di più". La regina si infuriò, chiamò un cacciatore e gli dice:

"Porta Biancaneve nel bosco e uccidila; porta il suo cuore come prova". Il cacciatore porta Biancaneve nel bosco ma non ha il coraggio di ucciderla e la fa scappare. Biancaneve scappa impaurita correndo a perdifiato. Ai margini del bosco trova una casetta, bussa senza ricevere risposta, quindi decide di entrare. La casa era sporca e in disordine, la tavola apparecchiata alla rinfusa con sette piattini, sette bicchierini, sette posatine, una brocca di acqua e una di vino. Sul camino bolliva un pentolone di

minestra. Biancaneve vedendo tutto sporco e in disordine pulì e sistemò la casetta.

Biancaneve, stanca e impaurita, si addormentò sdraiandosi sui sette lettini. I sette nani tornano a casa e vedono tutto pulito. I sette nani vedono Biancaneve addormentata sui loro lettini. Quando Biancaneve si sveglia vede i nanetti e gli racconta la sua storia. I nanetti le dicono: "Stai ancora un po' con noi, pulirai la casa, cucinerai, riordinerai. Ricorda però di non aprire a nessuno".

Un giorno la regina al castello interroga lo specchio: "Dal muro, specchietto favella: del regno chi è la più bella?" e lo specchio le rispose:

"Regina, qui la più bella sei tu, ma al di là dei monti e piani, presso i sette nani, Biancaneve lo è molto di più".

La regina si arrabbia, si trasforma in una vecchietta e prepara una mela avvelenata. La

strega camminò fino alla casetta dei sette nani e bussò alla porta: "Entra, è aperto" disse Biancaneve. La vecchietta le dice: "Assaggia questa mela". Subito Biancaneve cade a terra come svenuta. La strega felice dice di aver avvelenato Biancaneve torna al castello.

I sette nani tornano a casa dopo aver finito di lavorare: entrano in casa e trovano Biancaneve a terra. Piangendo la mettono sopra un lettino e la portano in cortile. Un giorno il principe azzurro sente piangere i nanetti e decide di andare a vedere. Il principe trova i nani attorno al lettino dove Biancaneve era sdraiata come se fosse morta. Il principe bacia Biancaneve e la ragazza sputa il pezzo di mela.

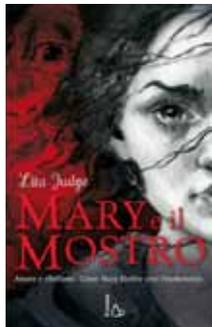
La regina va via dal castello, lontano in un prato. Il principe si sposa con Biancaneve e i sette nani applaudono, e vissero felici e contenti.

(finale inventato da Elena)



Consigli di Lettura

Marta e Andrea (Biblioteca di Buffalora)



Mary e il mostro. Amore e ribellione. Come Mary Shelley creò Frankenstein
Lita Judge
(Graphic Novel)

In occasione dei 200 anni dalla pubblicazione di Frankenstein, il racconto illustrato e in versi liberi dell'incredibile vita della sua autrice, un potente e affascinante ritratto tra parole e immagini. "Frankenstein" è una delle più grandi narrazioni di tutti i tempi. Ma la storia di Mary Shelley, che ha creato quella narrazione, non è meno drammatica e avvincente. In questa biografia illustrata, oscura e appassionante, scoprirete la vita straordinaria e il genio letterario dell'autrice che ha combattuto contro tutto ciò che la società si aspettava dalle donne, e ha dato vita al mostro. Questa è la storia di come un'adolescente incinta e fuggita da casa sia diventata una delle più famose scrittrici di tutti i tempi. Mary Shelley aveva solo sedici anni quando ha lasciato la sua famiglia per seguire il proprio cuore e l'uomo che amava. Credeva nel "libero amore" e nel diritto di ogni donna di vivere la vita che desidera. Ma era una mossa azzardata per una donna del suo tempo. Osteggiata dalla società e rinnegata dalla sua stessa famiglia, ha dovuto affrontare da sola la perdita della sua bambina, morta a pochi giorni dalla nascita. Ma Mary non si è arresa. Ha riversato tutto il suo dolore, la sua angoscia e la sua passione nella creazione del suo capolavoro,

"Frankenstein", un romanzo di una forza straordinaria, letto e amato ancora oggi, a due secoli di distanza. Con la narrazione in versi liberi e le oltre trecento pagine di splendide illustrazioni ad acquerello, "Mary e il mostro" è un incredibile tributo a una donna forte e appassionata e all'incancellabile segno che ha lasciato nel mondo.

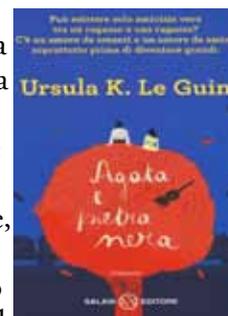


Non è colpa del karma
Laura Norton
(Romanzo di sentimento)

Quando Sara Escibano, alla soglia dei trent'anni, si rende conto che le scelte fatte fino a quel momento non le hanno permesso di realizzare nulla di concreto, decide di mettere da parte la chimica, rinunciare al concorso per insegnanti e investire nel suo vero sogno: quello di riaprire l'atelier della nonna paterna. Nel pittoresco quartiere di Malasaña, a Madrid, la piccola bottega aspetta la giusta occasione per tornare a brillare e Sara, circondata da una famiglia divertente, maldestra e sull'orlo dell'implosione, investe tutte le proprie energie nella realizzazione di straordinari oggetti piumati. Persino quando il fidanzato Roberto decide di partire per Parigi per un anno, lasciandola sola e alle prese con un'impresa, e una vita, che fatica a decollare. A complicare ulteriormente le cose ci pensa anche Lu, la sorella minore, che di punto in bianco annuncia alla famiglia le sue imminenti nozze con Aarón, il

grande amore adolescenziale di Sara perso di vista alla fine della scuola. Il suo arrivo non fa che creare ancora più scompiglio, e riempirla di dubbi. E se la relazione con Roberto, a causa della distanza, si fosse infilata lungo un crinale pericoloso? E se la grande sfilata organizzata dall'amico David - che potrebbe essere il suo trampolino di lancio - si rivelasse un enorme fallimento? Tra laboratori allagati e incursioni notturne allo zoo, in un'altalena di alti e bassi, "piccoli" incidenti e "grandi" drammi, Sara scoprirà cosa e chi vuole veramente e che il karma, davvero, non c'entra niente!

Agata e pietra nera
Ursula K. Le Guin
(Romanzo per adulti e ragazzi)



Può esistere una vera amicizia fra un ragazzo e una ragazza alle soglie dell'età adulta? Se esiste, è un dono raro, semplice e puro come la luce del sole che si rifrange attraverso una pietra d'agata raccolta sulla spiaggia in un giorno d'esaltante felicità. Ma è un dono che - come capita a Owen, il giovane futuro scienziato, e a Natalie, decisa a trovare un suo personale e ardito linguaggio nella musica - può anche chiedere di rischiare il proprio destino, e perfino la vita, prima di mutarsi in una più alta e compiuta espressione del rapporto d'amore. Il trapasso, delicato e sconvolgente, da un'esaltante amicizia fra Owen e Natalie, due giovani egualmente e diversamente soli, a un amore intensamente autentico e ricco di promesse e di significato, è narrato in forma di diario, con sorprendente capacità d'immedesimazione nelle profonde crisi dell'adolescenza.

CALENDARIO FESTE DI NATALE

DA LUNEDÌ 17 A VENERDÌ 21 DICEMBRE

ore 20,00 Novena S. Natale

SABATO 22 DICEMBRE

Confessioni tutta la Giornata

LUNEDÌ 24 DICEMBRE

Confessioni tutta la giornata

ore 23,30 Veglia di preghiera nell'Attesa

ore 24,00 Solenne Messa nella Notte Santa

MARTEDÌ 25 DICEMBRE S. NATALE

S. Messe ore 8,00 - 10,00 - 18,30

MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE S. Stefano

S. Messe ore 8,00 - 10,00 (è sospesa quella delle 18,30)

DOMENICA 30 DICEMBRE S. Famiglia

ore 10,00 Celebrazione degli Anniversari di Matrimonio

LUNEDÌ 31 DICEMBRE

ore 18,30 S. Messa di ringraziamento con il canto del "Te Deum"

MARTEDÌ 1 GENNAIO Maria Madre di Dio

S. Messe 8,00 - 10,00 - 18,30



DOMENICA 6 GENNAIO EPIFANIA

S. Messe ore 8,00 - 10,00 - 18,30

Ore 15,00 Bacio al Bambin Gesù

Orario S. Messe
in Parrocchia

Lunedì

Martedì

Ore 8,00

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

Ore 18,30

Sabato e prefestivi

ore 18,30

Domenica e festivi

Ore 8,00 - 10,00 - 18,30

Numeri di Telefono
Utili

Don Angelo:

0302303568

Don Adriano: 0302303464

Suore: 0302301681

Diacono Carlo

3381687025

crottcarlo52@alice.it

Segreteria Parrocchiale

tel. 3389023082

Lunedì e Mercoledì

8,30 - 10,30

Venerdì

16,30 - 18,15

Responsabili
dell'OratorioBresciani Giovanni per il
magazzino e le

attrezzature delle feste;

Apostoli Piero

per la manutenzione generale;

Tinini Mauro per le strutture
dell'oratorio;

Abeni Flavio (3336108510)

per il settore sportivo;

Busseni Piero (3470712217)

per il teatro;

Claudia Montagnese

(3382727881) per il bar.

Scaroni Barbara (3392002802)

Coordinatore delle iniziative
che si svolgono in oratorio.

Pertanto chi intende utilizzare

materiali e ambienti deve fare

richiesta ai suddetti

responsabili.

Lamatita

Corrispondenze

Al fine che il Notiziario sia sempre più completo e aggiornato, si invitano i cittadini, i gruppi e le associazioni operanti sul territorio, a voler collaborare con indicazioni, consigli, proposte e articoli inerenti alla vita, all'ambiente e agli avvenimenti della nostra comunità, o loro specifiche attività.

Il materiale deve essere gentilmente recapitato c/o

Parrocchia "Natività di Maria"

via Buffalora, 91 - 25129 Brescia

o consegnato a

don Angelo tel. 030 2303568

oppure inviato all'indirizzo mail: scrivici@lamatitaweb.it

La Redazione